

I MORTI

prologo

Viaggiavo

nel giorno

della notte

più profonda

Inutile

cercare

qualcuno

un segnale

un' idea

Altra

era

la storia

raccontata

...

da raccontare

Sognavo

un modo

diverso

di essere

morto

Cancellavo

le parole

da un vocabolario

che conosceva

la parola

"fine"

E

...

fuggivo

dalla mia ombra

pauroso

di niente

...

Sussurro

veloce

d'incanto

antico

M'appari

M'appari

Senza

poter

comprendere

Segno

profondo

ed

oscuro

Sfinito

dentro

cercando

un 'eppure

.....

eppure

...

ero

...

io

i volti

Correndo

...

inseguendo

spersi volti

gridando

aiuto...sono vivo!

Io

conto

i domani

che non ho

più

...

più

inutili

di una parola

inutile

di un pensiero

Inutili

tu

...

io

...

incapaci di essere noi

Noi

senza fine

Eppure ...

le nostre storie

sempre

interrotte ...

dal fato

Fato chi?

...

Dal destino

in cui non credo

Da Dio

espulso dal mondo

per aver fatto uccidere il figlio

Volti

di gente persa

Soli

a dar senso
al sole
Ombre
innumerevoli
da contare
per statistiche
che di celeste
hanno solo le camicie
Fermi!
Ora!
Ad aspettare
un grido
almeno
Almeno un grido
Non c'è sapienza
in un volto
vuoto
di vita
Neppure
la sapienza
del morire

Mario

Inseguo
il tuo cercare

la morte

E sei già morto

Senza nasconderti

ragioni

di follie

senza

più

paure

Niente

più

fughe

Immensa

sincerità del mentire

quotidiano

allo specchio

che ti

canta vita

ma non bellezza

non domani

non oggi

Neppure

un'ora

di quelle rubate al sonno

sarà restituita

da un sogno

o

da un incubo
solo
la sopravvivenza
è l'amaro calice
cui anche Dio
rinunciò
Volevi deserti
e
sabbia
e mute realtà
in cui seppellirti
ti hanno donato
medicine
per dimenticarti
e le tue urla
non si confondono
che con i latrati
dei cani
nelle notti
invisibili alla luna
e alle stelle.
Non ti resta
che camminare
portandoti
insieme
al peso della vita

quello del non poter morire

ancora

Donata

... e passi il tempo

a ricordare

l'amore voluto

l'amore sprecato

Il tanto amore dato

il troppo amore sbagliato

ed i sogni fragili

cui avvincersi

per dire

ho sognato

E camminando

per le strade

di una vita voluta

nonostante

gli uomini

che l' hanno calpestata

sentirsi dentro

distrutta

ed insieme fiera

di non essere mai

sopravvissuta

Dimi

Quanto son larghe

le strade

di cui misuri

le pareti

senza sosta

incurante delle auto

delle moto

delle biciclette

di un mondo che cammina e corre

incurante tu

di quella vita

che ti sta stretta

che ti pesa

troppo

Non ora

....

ubriaco per gli altri

finalmente in pace con te

Con te che non senti più nulla

non le trombe impazzite

di chi frena

e non sa

quanto vorresti

la loro corsa

il tuo corpo frantumato
finalmente
in infiniti pezzi
spinti dal vento
come le foglie
in una giornata d'autunno

Ricordi
i cessi in cui
fradicio
di vino ed alcool
hai dormito
coperto del tuo stesso vomito
buono a regalarti quel calore
che ti manca?

Quel calore
che una donna
che mille donne
non sanno
dare

Che gli amici
...
no
gli amici
non ci sono

Non ci sono per te
Ubriaco di mattina

Incurante della pioggia e del freddo

Incazzato con chi ti raccoglie

e ti vuol aiutare

Non si aiuta

chi vuol morire

Chi è già morto

troppe volte

per non averne la nausea

Ora bisogna dimenticare

un'altro bicchiere

un' altro ancora

trent'anni sono passati

...

potevano passare più in fretta

Non tutti hanno la fortuna

di avere una solida croce

su cui morire

La maestra

Puntuale

la mattina

davanti allo specchio

Pettine

fard

un po' di matita

Sulle labbra

tenue il rossetto

per non impressionare

i pargoli a scuola

Il marito

intanto si sveglia

Non uno sguardo

Chi prepara il caffè?

Chissà come sarà la colazione

dei bambini di terza?

E' tardi

...

che scarpe mettersi

è il problema più difficile

Non è la voce che ti fa soffrire

urlando insegnamenti programmati

come si fa con le lavatrici

...

è il restare in piedi tutto il giorno

Per chi poi?

Per uno stipendio

che qualcuno definisce da fame

ma che in fondo ti permette

un cappotto nuovo

e qualche piacere in più

No

No sono i piedi che fanno male
e se arrivi in ritardo
le chiacchiere delle colleghe
che il volto
dei bidelli già ti spiegano
prima dell' ipocrisia dei “ciao”
e dei “come stai”
Come sto?
Vorrei la pensione,
ma non è vero
Cosa farei a casa
tutto il giorno
a render conto
alla famiglia
a chi incontri al mercato
o portando a passeggio
i ricordi
Già
i ricordi
Ti ricordi
di quello zuccone
che è diventato ingegnere?
e di quella sgraziata bimba
che ora fa la velina?
E di...
ma è morta

e allora tutto tace
Come lo specchio
la mattina
che qualche volta
potrebbe dire
"torna a letto"
non servi a niente.

Dario

Ti hanno seppellito
in un giorno di sole
Io ti ricordo
in una sera d'autunno
in cui ...
vorrei ancora bere
con te
quel vino rosso
che faceva schifo
e costava
così poco
e sentirmi raccontare
dei faraoni egizi
e sorridere delle cose stupide che si dicono
un uomo orbo come te
ed uno che è sempre morto

come me

Ti penso

Dario

e non so che ricordare

Ti ho cantato una canzone

e ci siamo divertiti molto

Tu eri il più vecchio

io il più buffone

siamo restati soli

tu in qualche posto lontano

io

neppure in quello

Verona

Vorrei cantare Verona

se ne avessi la voce

Se fosse una città vera

da cantare

Vorrei cantare Verona

è dirle che sta perdendo l'Adige

e che è tutta colpa sua

dei suoi stupidi abitanti

di città e di provincia

che di quell'acqua

non capiscono il senso

come hanno fatto di mille altri
fiumi più piccoli
diventati latrine
Vorrei cantare Verona
se avesse un senso
cantare una città che irride
i suoi monumenti in nome
della pubblicità
Vorrei cantare Verona
se l'Arena non fosse
un pretesto per far soldi
se il balcone di Giulietta
diventasse rosso di vergogna
per tutto il falso
e l' ipocrisia
che spande
per quei muri disneyani
pieni di fatue promesse
e di spergiuri
Vorrei cantare Verona
se sapessi cosa succederà a Castel san Pietro
in attesa di un terremoto
che mandando tutto all'aria
tutto risolve
In fondo anche il campanile del Duomo
è restato fermo là

indicando un destino
di imprese irrisolte
Vorrei cantare Verona
tra un ambulante abusivo
e un club di trecampanellisti
Vorrei cantare Verona
sapendo cosa fanno il questore e il prefetto
per questa città
Vorrei cantare Verona
conoscendo il destino dell'Arsenale
e quello delle caserme
vicino all'Università
Sapere se a vincere sarà
un centro storico chiuso
o un bel pieno di parcheggi pertinenziali
Vorrei cantare Verona
guardando negli occhi Veronetta
Cercando a Santa Toscana
un'osteria
(che non c'è più)
e nel vicino Camploy
il senso di una cultura cittadina
che non c'è mai stata
Vorrei cantare la Gran Guardia
e il teatro Ristori
ma in nessuno riesco ad entrare

per ragioni diverse

Vorrei cantare Verona

ma non il decadente Liston,

non il traffico immane

non l' imbecillità di chi ne viola

i diritti

Vorrei dire del Teatro Romano

e delle mura

Spiegare che san Zeno

ride di tutti quei cretini

che lo scambiano per un parcheggio

o poco più

Vorrei cantare il coraggio

di chi amava il cinema, il teatro, la cultura

e la saccenza di chi ne ha preso il posto

Vorrei dire del dolore

di chi per gli altri lavora

e si ritrova offeso

in una città che proprio vorrei cantare

se fosse onesta

e non fosse morta

già

ricordando Mozart ovvero delle fosse comuni (notizie dall'Irak)

Quanti Mozart sono stati spinti

nelle fosse comuni
nei deserti iracheni
oggi
nei campi sloveni
in quelli friulani
ieri
lungo le strade
percorse
da Roma
da Mosca
da Washington
da Pechino
da tutti gli imperi
idioti com'è solo gli imperi sanno essere
Fosse comuni
sparse in posti ignoti
in tutta Europa, in Asia, in Africa
nelle tormentate americane
Fosse comuni
per soldati sconfitti
per bambini traditi
per popoli indigesti
per clandestini disperati
cui sono negati anche i vermi della terra
impossibili nelle profondità dei mari
Fosse comuni

per Mozart consegnati all'eterno oblio

Fosse comuni

dove "comune" è solo il morire

non il rispetto

non l'eterno requiem

Comuni fosse

Sacralità della morte negata

Destini

tolti alle stelle

e

al proprio nome

Il divenire nulla

Neppure

distinta cenere

Negazione

della vita

della morte

dell'essere

dell'essere stato

Vergogna

di chi resta

"comuni mortali"

chiusi in una fossa quotidiana

che illusi

chiamiamo

vita

contati

Finalmente

contati!

Non precisamente!

Solo:

finalmente!

Bombe intelligenti

avevano evitato i conti

Generali compiacenti

non hanno studiato matematica

Soldati accecati

non li avevano neppure visti

Madri e spose e figli

sapevano solo il dolore

Neppure un nome

Un nome per ognuno

Diritto umano

Sancito dalle leggi

anche dove la legalità è tradita

E

...

Finalmente!

Contati!

Oh di certo

non precisamente

Ma contati
da un ufficio di statistica
che legge i giornali
che sa quanto uccide una bomba
e visiona i rapporti
degli eserciti vincitori
Finalmente il conto
come uscendo da una trattoria
Meno preciso
Così basso
che non conviene contestare
Quindicimila
forse sedicimila
o di più
sono i morti
di una guerra preventiva
Preventivamente morti
Messi in conto prima di essere consumati
eppure realmente consumati
Cosa importa perché?
in fondo solo morti irakeni
senza nome
come tanti
in una terra di sangue
ingiustamente sprecato
sempre

Morti

che diventano

un numero

per un ufficio di statistiche

che non ha mai visto

neppure il colore del loro volto

Forse a Washington nevicava

e tra poco i bambini busseranno simpaticamente

alle porte per chiedere

scherzetto o dolcetto

Quindicimila morti

valgono un po' di tranquillità

Silvio

bugiardo

maleducato

traditore della legalità

Dietro la lavagna

in ginocchio

Meglio

chiuso dentro

un mausoleo già costruito

per paura che nessuno

si ricordi di costruirglielo

unica certezza questa

che rode il cervello
più dei settant'anni
pronti ad arrivare
alla decadenza fisica
che inquieta
Com'è triste
avere il potere
e non poter essere tiranno
Com'è difficile
vivere all'ombra di una democrazia
con la morte che ti cammina
dietro e dentro
veloce
Con lo specchio
che ti racconta il tempo che passa
nonostante i trucchi
Non bastano i servi
gli applausi ed i sorrisi comprati
I soldi donati per avere amici
non bastano
a colorare gli specchi
ad allontanare
i fantasmi
dentro
Perché gli specchi
e i fantasmi

sono comunisti
e non fanno paura
nelle case del popolo
La fantasia e la verità
non si comprano al mercato dei sogni

io morto prima

30 ottobre

serata

che dedico

ai morti

Coinvolto

Igino

morto

tante volte

come me

Morto

sulle rovine di una fabbrica

Morto

nella disperazione quotidiana

Sempre risuscitato

dall'amore

di sua moglie

dal sorriso di suo figlio

che diventa padre

dagli amici

che sono quasi sempre veri

dalle preghiere in chiesa

dalla voglia d'umanità

dal suono della fisarmonica

Igino

che apprezza

i ricordi

e

il vino

rosso

Io

che non ho

ricordi

né futuro

che

ho denti marci

e bevo vino

per continuare

a vivere

a scrivere

ad essere decente

per non sentirmi

morto

in ogni momento

senza

rispetto

Ecco

il rispetto della morte

dei morti

di quelli che sono morti

all'anagrafe

e di quelli che sono morti

dentro

Dentro i luoghi dove lavorano

per andare in pensione

Idea orrida

che sconfigge l'umanità

Di quelli che son morti dentro

per apparire diversi

per avere un ruolo nella società

per non restare soli

Soli come sempre

perché nella morte,

è la verità,

si ha paura del buio e della solitudine

Della solitudine

soprattutto

E' vero Ugo?

Cos'altro vogliono dire

i tuoi Sepolcri?

che i grand' uomini

non possono essere

lasciati soli

neppure in mezzo agli altri

e tu

caro Ugo

quanta solitudine hai conosciuto

nel tuo fiero

essere te stesso?

La boria

e

la pietà

si sposano

nella paura

di essere

i morti

Allora

camminiamo ancora

Al di là

di una sera

che va a finire

Di un domani

che non ci aspetta

per essere

Di un passato

che non ci appartiene più

Di un presente

che non abbiamo conquistato

Cantami o diva

ancora una volta

Ancora una volta

dimmi del destino degli eroi

e di quelli che muoiono per niente

o solo perché si deve morire

Cantami o diva

delle lacrime perse

dell'amore che vive

e che bisogna cantare

perché

la morte

non è necessaria

neppure

il giorno dei morti

perché non è vero

che tutti si muore

Perché

io lo so

la verità

è nel sapere

ancora

amare

nonostante i giorni

nonostante le notti

nonostante la vita
nonostante questa sera
e domani
Cantami o diva
dei sogni che non ho
di una lei che mi aspetta
di un amore che c'è

epilogo

Buonanotte Antonio
tu che non dovevi morire
eppure
sei morto
faticando molto
Perché
morire è fatica
morire è paura
morire è vita
Ti ricordi Antonio
le strade
percorse insieme
le tante cose fatte
le camere d'albergo
il freddo di Berlino
ed il vino di Pordenone

le notti in Arena

la pioggia

le corse nudi

a cercare di respirare

qualcosa

Respirare!

Ecco quello che manca

al morire

Respirare

è difficile

in questa città

in questo mondo

In questo mondo

che gioca a nascondere

la realtà

Che si inventa feste

per non ricordare

i morti

Che riempie le pagine dei giornali

di necrologi

per guadagnare

Che riempie le fosse comuni

per non ricordare

Che sfida il cielo

con mille razzi

Che si spaventa di fronte

ad un crocifisso
Che ha paura di dire in verità
che non esiste un dio
a salvarti dall'eternità
dell'essere infine morto
Morto senza sogni né incubi
senza scherzetti
e senza dolcetti
solo
appartenente ad una grande famiglia
quella dei morti
senza respiro

....

Io
respiro
ancora
Tu
Antonio
respiri
nei miei ricordi
Sempre

Ugo B

ottobre 2003